

# Togliatti delinea i caratteri del partito nuovo

Le pagine che qui pubblichiamo, da uno scritto di Palmiro Togliatti apparso su "Rinascita" il 15 gennaio 1955, illustrano l'evoluzione del partito nuovo che si è creato nel periodo storico che si apriva con la liberazione del Paese.

Tra le posizioni assunte dal nostro partito in questo nuovo periodo della nostra vita nazionale, l'affermazione di voler essere e di essere un partito nuovo è quella che finora ha ricevuto, nelle discussioni e nelle polemiche, minor rilievo. Essa è invece quella che ha significato più profondo e avrà, nello sviluppo della nostra attività politica, le manifestazioni e le conseguenze più ampie.

Si è pensato e si è anche detto che vorremmo liberarci, facendo questa affermazione, da un passato che ci sarebbe di peso. Niente di più falso. Non soltanto un partito, al pari di un uomo, non si libera del passato di cui è figlio e senza il quale non esisterebbe nemmeno il suo presente, ma nel passato del nostro partito non vi è nulla che ci possa essere di imbarazzo o di ostacolo nella nostra azione presente. Gli errori da noi commessi in particolari situazioni passate, che non permisero all'azione nostra di essere così efficace come sarebbe stato non solo necessario, ma anche

possibile, li abbiamo indicati e criticati da tempo. Di alcuni di questi errori, e in particolare modo dell'iniziale schematico ideologico e settario, abbiamo avuto una spiegazione storica nella tendenza di gruppi determinati a rinchiudersi, dopo una sconfitta, nella negazione ostinata di ogni azione politica positiva. Il non aver saputo affrontare subito e superare più rapidamente questa tendenza errata fu, da parte nostra, una capitolazione davanti alla spontaneità del movimento operaio, di cui pagammo abbastanza cara le conseguenze.

Ma oggi non si tratta di questo. Non si tratta, cioè, di scrivere la storia del movimento operaio, delle sue debolezze e deviazioni passate. Anche questo faremo, per trarne insegnamento e arricchire l'esperienza comune. Ma oggi si tratta, essenzialmente, di aprire al movimento operaio nuove strade, o per meglio dire, di guidare gli operai e i lavoratori a battere con sicurezza quelle strade nuove che la storia stessa ha aperto davanti a loro.

Assai interessante è osservare come la spontaneità del movimento operaio si manifesti oggi in direzione opposta a quella in cui si manifestò dopo la sconfitta del precedente dopoguerra. Coloro che pensavano, per esem-

pio, che il nostro partito, quando nello scorso aprile presidiò e accettò la sua politica di unità nazionale e ne ricavò le conseguenze politiche che si impongono, sarebbe stato abbandonato dalle masse operaie, sono stati smentiti dai fatti. Al contrario, nello stesso modo rimarranno delusi coloro che si aspettano che noi paghiamo, con una diminuzione della nostra influenza e del nostro prestigio tra i lavoratori, il fatto di non aver voluto cambiare la nostra strada nel corso della recente crisi ministeriale. Gli strati più avanzati del proletariato, gli operai che hanno vissuto l'esperienza del fascismo, le centinaia e migliaia di quadri che sono passati attraverso le prove dure ed eroiche del lavoro clandestino, del tribunale speciale, delle carceri, campi di concentramento nazisti e della guerra di liberazione, sentono oggi prima di tutto la necessità di essere liberati dal nichilismo politico del pseudo comunismo staliniano di vent'anni fa, di essere liberati dall'estremismo paroloso e dalla impotenza del massimalismo, di essere liberati dalla mancanza di principi, dall'opportunismo, dal fariseismo altrettanto impotente del riformismo. Essi sentono il bisogno, istintivamente, di avere un partito nuovo.

Guida ideologica di questo partito non può essere altro

che la dottrina marxista e leninista, la sola che consenta un'analisi completa di tutti gli elementi della realtà, del loro intreccio e del loro sviluppo, e quindi la sola che consenta di adeguare dalle masse operaie la azione politica della classe operaia e d'un grande partito.

E' l'analisi marxista della evoluzione del mondo moderno che fa comprendere a noi, come, di fronte a quel pauroso fallimento di una civiltà che è l'attuale guerra mondiale, alla classe operaia e alle altre classi di lavoratori si presentano compiti di natura costruttiva che esse non si sono posti nel passato e che esse solo sono in grado di adempiere. L'esistenza di uno Stato socialista trionfante, che ha dato il contributo decisivo per portare alla vittoria le forze della civiltà e del progresso su quelle della reazione fascista e della barbarie hitleriana, che oggi collabora nel mondo più stretto con i grandi paesi democratici nei compiti di guerra e domani collaborerà in quella della necessaria riedificazione, è un fatto che certamente non modifica le leggi fondamentali dello sviluppo sociale, ma crea condizioni nuove per l'azione progressiva degli operai, dei lavoratori, delle avanguardie intellettuali.

E' storicamente inevitabile che questa azione progressiva si svolga nell'ambito dei singoli Stati nazionali, e che la classe operaia si muova in questo ambito come forza di avanguardia. Sarebbe strano che noi, educati alla scuola dell'internazionalismo proletario, non comprendessimo le esigenze, non solo di reciproco rispetto e di fraterna collaborazione fra tutti i popoli liberi d'Europa, ma anche quelle più concrete, che oggi incominciano ad affiorare, di una organizzazione internazionale che sia garanzia di pace e di libero sviluppo di tutte le nazioni. Ma l'attacco brutale che fu diretto dai barbari hitleriani contro l'esistenza nazionale di tutti i popoli europei, e la capitolazione e il tradimento delle classi e dei gruppi politici che si erano sinora proclamati dirigenti e difensori della nazione, ha investito la classe operaia di una funzione nuova. In tutti i paesi d'Europa la classe operaia lo ha compreso, e ha suggerito col suo sangue la profonda trasformazione politica per cui le vecchie nazioni d'Europa, difese dal fucile dell'operaio e dalla bomba a mano del partigiano, risorgono con un nuovo volto. La classe operaia proprio tutto ciò che nella formazione nazionale vi è di progressivo, rispettivamente di lotta per distruggere le degenerazioni nazionaliste, strumento di quell'imperialismo che ha avuto nel fascismo e nell'hitlerismo le sue

manifestazioni più conseguenti. Come all'esperto imperialismo la nazione risorta e rinnovata, così ai regimi di tirannide fascista si oppone la democrazia per cui combattono le classi lavoratrici di avanguardia: la quale non può essere che una democrazia nuova, non formale, ma sostanziale, che garantisca non solamente la fuggitiva ed esteriore libertà d'un giorno, ma uno sviluppo progressivo economico, politico e sociale permanente. La classe operaia vuole partecipare con le proprie forze organizzate alla creazione di un regime democratico che non ponga sullo stesso piano le forze popolari, che nella libertà vogliono gettare le fondamenta di un mondo nuovo, e i gruppi di privilegiati e di parassiti che della libertà vogliono servirsi, come se ne servivano nel passato, per innanziare il popolo, per disorganizzare la vita della nazione, per organizzare l'avvento della loro tirannide reazionaria.

Noi vogliamo una democrazia combattiva, che difenda la libertà distruggendo le basi oggettive della tirannide fascista e quindi rendendo impossibile ogni rinascimento reazionario, una democrazia che sia attivamente antifascista e ant imperialista e perciò veramente nazionale, popolare e progressiva.

Palmiro Togliatti



Maggio 1945: l'arrivo di Togliatti a Torino liberata dagli operai torinesi. Accanto a lui sono riconoscibili Luigi Longo e Giovanni Roveda

## Il PCI nella Resistenza

### Saluto ai partigiani



Il saluto, di cui pubblichiamo qui la parte iniziale, fu rivolto dalla direzione del PCI nel novembre 1944. Il documento è raccolto nel volume « Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale », edito, con una introduzione di Giorgio Amendola, dagli Editori Riuniti (1952, L. 2.500).

Fratelli, amici, compagni. È a voi tutti, senza distinzione di gradi e di mostrine, senza distinzione di fede politica o religiosa, che il partito comunista rivolge oggi il suo pensiero invitandovi un fraterno, caldo, saluto di lotta.

Si rivolge a tutti voi indistintamente perché tutti, dal più elevato in grado al più umile, siete dei forti combattenti della libertà. E il partito che più d'ogni altro ha lottato e lotta per la libertà e l'indipendenza della nostra Italia può parlare a tutti i combattenti, a tutti i partigiani.

Sulla soglia del secondo e ultimo inverno di guerra, quando già la neve ricopre le cime dei nostri monti e il vento impetuoso fischia fra le scoscese pareti delle balze dirocate, quando i sentieri si fanno impraticabili e il freddo tagliente sferza i vostri rovi, il pensiero di ogni italiano è a voi diretto.

Voi non siete soli nella tempesta e nel combattimento. Non c'è casolare in Italia ove un cuore non pulsino, non batta col vostro. Non sono solo le vostre mamme, non sono solo le vostre spose, ma sono tutte le mamme, sono tutte le spose d'Italia che pensano a voi, non c'è casolare ove un bimbo non si sia diventato partigiano. In tutte le officine, in tutte le fabbriche d'Italia i ritmi battuti dei telai e i possenti colpi di maglio non sono più un rumore monotono e assordante, essi suonano continuamente « Forza partigiani! ».

E i vostri fratelli lavoratori vorrebbero per ognuno di voi fare immensamente di più. L'operaio vorrebbe poter offrire non una parte ma l'ultimo salario per voi. Il contadino mette in opera l'acutezza del suo ingegno per sottrarre all'odiato nemico l'ultima bestia rimastagli e potervela donare. Le donne si industriano a confezionare indumenti con ogni straccio, con ogni filo di lana sfregiato al saccheggio nazifascista.

E ogni comunista, dall'esempio vostro, trova più forte impulso alla sua azione, accentua la sua lotta. Ogni patriota sente che al di dovere di non lasciarsi soli e non si lascia soli. Sul nemico comune cadono sempre più duri i numerosi colpi. Nelle nostre città rapinate e saccheggiate, nei nostri villaggi spogli ed isolati il nemico non trova tregua. In ogni angolo di via lo attende la sorpresa. Ogni giorno tedeschi e partigiani fascisti vengono raggiunti dalla giustizia dei patriotti. È la vostra voce, è la voce possente dei partigiani che chiama tutti gli italiani alla battaglia.

Partigiano! Non vi fu mai nome che del breve corso di pochi mesi abbia acquistato in Italia tanta forza fascinatoria. Partigiano è il nome che ha creato l'unità di tutti gli italiani, che ha fatto da essi ritrovare la fede, che ha gettato le basi per la resurrezione del nostro Paese. Partigiano è il nome che ha riscosso i Garibaldi. Oggi l'eroe della libertà e dell'indipendenza del popolo rivive nel cuore di ogni italiano.

Partigiani sono i figli migliori della nostra terra. Partigiani sono gli uomini di ferro che conoscono ostacoli, fessure, che non hanno cenni di anticorpo, fanno paura alle feroci brigate dei briganti aerei.

Partigiani sono coloro che dimostrano al mondo che cosa valgono gli italiani quando combattono per la libertà.

(Da La nostra lotta del 25 novembre 1944, n. 19-20).

## Vent'anni di lotta e di dibattito fruttuoso

# LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO ELABORATA E PERCORSA DAL PCI



Una visione della vasta sala del Palazzo dei Congressi durante la prima del lavoro del X congresso del Partito Comunista italiano.

Nel 1944-45 il partito è « nuovo ». La lotta armata contro i tedeschi e i fascisti, ancora in pieno svolgimento nelle province del Nord, lo ha rivelato come un partito di indiscusso prestigio, strettamente legato alle masse e con saldi collegamenti internazionali. Il PCI non vuole in alcun modo arroccarsi su posizioni di intransigenza estremista, non vuole essere un partito di « élite » formato di ristretti manipoli addestrati alla rivoluzione armata: vuole essere, fin dall'inizio, un partito di massa.

Togliatti è molto esplicito nel suo discorso a Firenze dell'ottobre 1944:

« Il nostro partito deve oggi diventare un grande partito di massa: ecco perché noi diciamo ai vecchi compagni, i quali avrebbero la tendenza di rimanere un piccolo gruppo, il gruppo di coloro che sono rimasti puri, fedeli all'ideale e al pensiero, noi diciamo loro: « Voi sbarrate il varco a un nucleo dirigente a misura che sarete capaci di fare del nostro partito un grande partito di massa, una grande organizzazione la quale abbia nelle proprie file tutti gli elementi che sono necessari per stabilire dei contatti con tutte le categorie del popolo italiano e per dirigerle verso gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere ».

Da queste premesse — che non mancano di allarmare le forze conservatrici presenti nel fronte antifascista — nasce il partito in grado di fare le scelte tattiche e strategiche che danno corpo alla via italiana al socialismo.

Senza incertezze, in realtà, il PCI ha mostrato fin dall'inizio del nuovo periodo di libertà e democrazia di sapere compiere le coerenti scelte per affermare la sua linea. Con la ben nota svolta di Salerno i comunisti si caratterizzano vigorosamente come un partito che rifiuta la logica dell'estremismo e respinge le inceppanti pregiudiziali di tipo reazionario.

La polemica contro quella che in quegli anni si chiamava la « congiuntura greca » serve a spiegare alle masse dell'Italia liberata i motivi per cui i comunisti rifiutano di proseguire la guerra civile indirizzandola contro le forze conservatrici presenti nell'antifascismo, rifiutano di porre immediatamente la pregiudiziale monarchica (come volevano azionisti e socialisti) e si schierano nel fronte unico dell'antifascismo.

La scelta è fatta e ha un rilievo storico eccezionale: si vedrà negli anni successivi a cosa porti, appunto in Grecia, la scelta di una linea opposta e come invece in Italia l'affermarsi e lo svilupparsi di una sinistra sempre più robusta e capace di iniziativa politica. Josse la conseguenza logica di quella seconda impostazione iniziale.

Con la liberazione dell'Italia nasce il problema della nuova organizzazione politica dello Stato. I comunisti sono in grado di partecipare, anche in questa occasione, all'ampio dibattito che si svolge alla Costituente e nel paese con tutto il peso di un'organizzazione che li mantiene legati alle masse lavoratrici e alle loro esigenze. Sarà da questo permanente legame con le masse che deriverà una seconda, fondamentale scelta politica che ancora una volta contrappone il senso storico concreto della linea del partito alle astratte pregiudiziali reazionarie e laicistiche: il voto dell'articolo 7 della Costituzione che riconosce validità ai Patti lateranensi.

Dice Togliatti nel suo discorso alla Costituente su questo problema:

« Siamo di fronte all'avvenire e a difficoltà nuove per il nostro paese: siamo di fronte a problemi economici e politici che si stanno accumulando e intrecciando uno con l'altro. In questa situazione abbiamo bisogno della pace religiosa ma possiamo in alcun modo consentire che essa venga turbata ». E ancora:

« La classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi... Sento che non vuole una scissione fra noi e i socialisti... Sentiamo che è nostro dovere fare il necessario perché non si apra un contrasto tra la massa socialista e comunista da una parte e i lavoratori cattolici dall'altra ».

E' di lì, da quel discorso che nasce e si sviluppa la fertile linea del dialogo con i cattolici, un filo che malgrado i duri e oscuri anni del maccartismo scelsebano e del centrismo, non si spezzerà mai e aprirà salvezza per i lavoratori cattolici una prospettiva diversa da quella umiliante dell'intera storia e politica con la borghesia che aveva dato loro — e da tuttora — la Democrazia cristiana.

Fondata la Repubblica e approvata la Costituzione, si apre il lungo e travagliato periodo nel corso del quale la DC, rotta l'unità fra i partiti antifascisti, permette e incoraggia la restaurazione capitalistica nel quadro dell'adesione italiana alla politica imperialista di Foster Dulles. Sono anni difficili per il Partito comunista, per tutta la sinistra italiana. I pericoli, le tentazioni del settarismo — proprio mentre in campo internazionale si aggrava la guerra fredda e in URSS si hanno le manifestazioni più dolorose degli errori staliniani di questo periodo — sono presenti al partito: lo stretto legame con i socialisti, la rete efficiente delle organizzazioni di massa nel paese consentono di evitare che si determini uno sbandamento e un arretramento.

Anzi, è proprio in questi anni (che sono spesso molto simili ad anni di « guerra » per i militanti comunisti) che si sviluppa con maggiore vigore e lucidità la lotta per l'applicazione della Costituzione, per la valorizzazione degli strumenti democratici a tutti i livelli, per le riforme di struttura: obiettivi largamente democratici, sentiti dal popolo, che

consentono di mantenere e allargare le basi delle forze rivoluzionarie italiane, dei partiti fedeli agli ideali della Resistenza.

Anche il sussulto democratico e rivoluzionario del 14 luglio 1948, dopo l'attentato a Togliatti, non muta questa prospettiva di lotta, ma anzi la porta avanti confermando alla grande borghesia che la via della reazione aperta è sbarrata.

Non tutti i pericoli, non tutte le difficoltà vengono però, per il partito, dall'avversario di classe. Ci sono pericoli e ci sono difficoltà interne che vanno affrontati con coraggio e risolti con chiarezza. Nel 1956 il partito fu chiamato a superare un duro e severo esame: il dibattito spesso lacrimante sugli errori di Stalin e sui riflessi che essi avevano avuto in tutto il movimento operaio internazionale; gli avvenimenti ungheresi e la necessità drammatica di capirne il significato.

Un contributo di fondamentale importanza al dibattito apertosi dopo il XX congresso del PCUS (febbraio 1956) e dopo la pubblicazione del rapporto di Krusciov, viene da Togliatti con una ampia intervista concessa alla rivista « Nuovi argomenti » e pubblicata anche dalla rivista ufficiale del partito, « Rinascita ».

Diceva Togliatti nella parte finale di quella intervista:

« Da tutto ciò non credo possa derivare una diminuzione della reciproca fiducia e solidarietà tra le diverse parti del movimento comunista. Deriva però senza dubbio non solo la necessità ma il desiderio di una sempre maggiore autonomia di giudizio e questo non potrà che fare bene al nostro movimento... Oggi il fronte della costruzione socialista nei paesi dove i comunisti sono il partito dirigente si è scosso allo scalo che anche per questa parte il modello sovietico non può e non deve essere obbligatorio. Il complesso del sistema diventa polidirezionale e nello stesso movimento comunista non si può parlare di

### Nel 43° anniversario

## Il numero di Rinascita sulla nascita del PCI

Il numero 3 di « Rinascita » è particolarmente dedicato alla storia del partito nel 43° anniversario della fondazione del PCI. In questo quadro la rivista pubblica un ampio saggio del compagno Palmiro Togliatti, dal titolo « Rileggendo l'Ordine Nuovo », il saggio si riferisce all'antologia dell'« Ordine Nuovo » settimanale (1919-1920), pubblicata da Einaudi a cura di Paolo Spriano, e sottopone ad attento esame critico gli orientamenti politici e culturali del gruppo torinese dal quale ebbe la spinta più forte la nascita, al Congresso di Livorno, del Partito comunista d'Italia. In appendice a questo scritto di Togliatti viene riportata una curiosa e interessante lettera, finora del tutto inedita, inviata da Benedetto Croce al segretario del PCI il 31 dicembre 1945.

« Rinascita » pubblica anche i tre articoli scritti da Gramsci il 13, 14, 15 gennaio 1921, nell'immortale vigilia cioè del Congresso di Livorno e della fondazione del partito.

Il numero di « Rinascita » contiene, tra l'altro, una intervista col compagno Tullio Vecchiotti sulla costituzione, la linea politica e le prospettive del Partito socialista italiano di unità proletaria.

Ugo Baduel